



# il mio merito è la tua misericordia

don Armando Moriconi

L'ordinazione sacerdotale di don Armando fu un evento per la nostra Compagnia. Ad essa furono invitati tutti coloro che in qualche modo nel tempo fossero stati toccati dalla nostra Amicizia, perché fossero almeno raggiunti dalla notizia del grande dono che Dio ci stava concedendo nel chiamare uno di noi al sacerdozio. Oggi è ancor più evidente di allora che riconoscere la natura e la portata di questo dono coincide con il riconoscere ciò che la nostra stessa Compagnia è e porta. Accogliamo e pubblichiamo questo intervento con cui don Armando ha desiderato dividerci la sua gratitudine per l'elezione ricevuta. Nella memoria che esso inevitabilmente ci suscita, sgorga dal nostro cuore commosso e contrito la stessa preghiera di allora: **Non a noi, Signore, non a noi, ma al Tuo Nome dà gloria.**

Sì, lo so che quest'affermazione - da quando Nicolino ce l'ha proposta - è stata molte volte ripresa, molte volte ripetuta; probabilmente scelta, forse anche da me, come titolo di un articolo... ma non mi interessa granché: non ne trovo un'altra che possa più efficacemente raccogliere questi dieci anni, questi primi dieci anni del mio Sacerdozio. Questo è ciò che so, che posso, che voglio dire. Dall'inizio al presente di questa meravigliosa storia. Dal principio, dal primo Incontro, dalla prima scomposta e inquieta intuizione, da quel 4 ottobre 1989, fino ad oggi, fino a tutto ciò che costituisce la mia vita e che continua ad accadere come chiara rivelazione e lucente manifestazione della Sua Misericordia. Nella mia storia - come nella storia di ciascuno - all'origine c'è un incontro. Abbiamo sempre avuto la grazia di ascoltarlo; abbiamo potuto verificarlo nell'educazione della memoria e nella coscienza del presente; abbiamo avuto il dono di sentircelo ripetere dal Santo Padre. All'inizio c'è un incontro, un avvenimento: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui... abbia la vita eterna»..." (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 1). E Nicolino commenta: "Che magnifico conforto ritrovare in queste parole la conferma di tutto quello che ci è accaduto e di ciò che ci ha investiti - come irresistibile attrattiva, ragionevole sfida, concretissima proposta - in un

momento di tempo preciso della nostra vita, nell'incontro con la nostra Compagnia" (N. Pompei, *Atti del Convegno Fides Vita 2006*). Un incontro. Reale. Carnale. "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi". Esattamente come scrive san Giovanni nella sua prima Lettera - che non a caso scegliemmo di riportare nell'invito e nel ricordino della mia Ordinazione Sacerdotale. A diciotto anni la mia vita era tutta ben organizzata e programmata, procedeva a gonfie vele, riscuoteva successi, sembrava compiere ogni mio "sogno" adolescenziale. Tutto era perfettamente al suo posto. Proprio tutto. Eppure qualcosa non riportava. Qualcosa che non capivo... Mi assalivano, talvolta, tempeste di pensieri: qualcosa che aveva a che fare con il mio cuore, con la mia vita, con Dio, per me uno Sconosciuto... Come un'inquietudine che rimaneva sempre, al fondo di ogni cosa vissuta, nel profondo di quella mia vita, apparentemente totalmente realizzata. Nell'ottobre del 1986 andai al Convegno Giovani verso Assisi, e dopo quel Convegno, Nicolino - che conoscevo attraverso mia sorella Silvia - mi invitò a partecipare ad alcuni incontri che lui teneva nella parrocchia di Sant'Antonio di Padova a San Benedetto del Tronto. Accolsi con una certa diffidenza quella proposta. Senza troppa convinzione, accettai comunque quell'invito: andai ad alcuni incontri, e da lì in avanti la mia vita ne fu

definitivamente segnata. Particolarmente fui colpito dal fatto che sempre c'era a tema l'interezza della vita: l'interezza della vita di Nicolino che guidava quegli incontri; l'interezza della vita di noi che ad essi aderivamo. Cominciai a sentir dire della Felicità come domanda della vita. Cominciai a sentir "parlare" di Cristo come di Colui, come della Persona, di quel Tu che vive, che è presente, che accoglie e che risponde, pienamente, a quella domanda di vita. Cominciai a sentir parlare dell'Amicizia. E della presenza di questa Amicizia in ogni luogo... Cresceva in me l'attrazione per una Novità assoluta accaduta alla mia vita. E insieme una paura, un sospetto nei confronti di qualche cosa che rischiava di far saltare in aria il progetto sulla mia vita, quello che da anni avevo ideato e che in quegli anni stava trovando la sua realizzazione.

Dopo qualche tempo, la mia diffidenza sembrò prendere il sopravvento. I miei rapporti con Nicolino e con il Movimento cominciarono a farsi sempre più aspri: dovevo respingere indietro quell'inquietudine, avevo bisogno di difendere ciò che presumevo di aver conquistato. La mia posizione era apertamente polemica: ogni proposta era da me contestata e aversata; era oggetto di una stupida e preconcepita opposizione: non volevo lasciarmi avvicinare da ciò che per il mio cuore empio e chiuso costituiva una pericolosa insidia. Dopo qualche tempo, non potendo più reggere una tale posizione, lasciai la Compagnia.

Mi ero nel frattempo iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna. In casa con me, in quegli anni, c'era Domenico. La sua presenza mi ha aiutato in modo decisivo a che si mantenesse viva nel mio cuore la Verità incontrata. La sua semplice e silenziosa fedeltà alla Compagnia mi provocava molto, moltissimo, fino a farmi arrabbiare... fino a farmi seguire.

Capivo che dovevo fare i conti con la Verità che avevo incontrato. Con quello Sconosciuto di cui mi era stato svelato il nome: Gesù Cristo. E capivo che, per fare veramente questi conti, dovevo - dopo tanto tempo - incontrarmi e parlare con Nicolino, aprendogli il mio cuore. Lo feci il 4 ottobre 1989. Questa data segna il principio di un nuovo cammino, l'apertura di un orizzonte prima assolutamente chiuso, dell'inizio dell'amore, per quanto mille e mille volte tradito, di tutta la mia vita a Cristo e alla sua Chiesa.

La mia vita, nel suo essere assoluta e irriducibile domanda di felicità; Cristo nel Suo essere la Presenza richiesta, anelata dal cuore di ogni uomo; la Chiesa - ed in Essa la nostra Compagnia - nel Suo essere la Sposa fedele, il Corpo vivo di Gesù Cristo, il "«qui e ora» dell'amore di Cristo" attraverso cui "Egli vive un rapporto di familiarità e contemporaneità con ogni uomo" (N. Pompei, *Atti del Convegno Fides Vita 2000*); la vocazione nel suo essere richiamo ad essere uomini, prima che preti o sposati: questi passaggi segnarono quel dialogo; questi passaggi, dentro un cammino di verità e di amicizia, permisero il riconoscimento

e fondarono la determinazione di entrare, alcuni anni dopo, in Seminario; questi passaggi continuano oggi, ultimamente, a determinare la mia vita.

Il mio merito è la sua Misericordia. La sua Iniziativa. Il suo Amore. Faccio continuamente memoria di un dialogo avuto con Nicolino pochi giorni prima della mia Ordinazione. "Qual è il fondamento di tutto? Qual è il punto da cui tutto comincia?... Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi... Egli ci ha amati per primo". La verità di questa affermazione di san Giovanni sostenne dieci anni fa il mio passo; sostiene oggi la mia vita. E mi rende tanto facile quanto doloroso, riconoscere che tutto il male che ho compiuto e tutto il bene che non ho lasciato compiere, non hanno altra origine e non sono altro che il tradimento di quel Primo Amore, che si fa Avenimento nel presente, nella meravigliosa vita della Chiesa, nella vita dell'Amicizia costituita da Cristo Signore.

Il 24 aprile 1999, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del mio Vescovo, S. E. Mons. Gervasio Gestori, cui va la mia filiale e profonda gratitudine, sono stato ordinato Sacerdote. Grazie alla Compagnia, la mia Ordinazione fu un evento; fu un evento di popolo, di testimonianza, di missione. Desiderando partecipare ad altri questo evento, scrissi allora alcune righe: con esse vorrei chiudere, perché mi provocano e mi richiamano fortemente a non distogliere lo sguardo da Colui che è all'inizio, al centro e al compimento di tutta la mia vita. "Mi è stato insegnato che «una definitività può esistere, può essere abbracciata solo se c'è, attimo per attimo, giorno per giorno, il riconoscimento di una Presenza eterna tra te e la tua realtà». Ho imparato che Cristo è questa Presenza tra noi, questa Presenza viva e operante nella Chiesa Sua Sposa. E che la passione e l'amore per Lui spingono a dare, ad offrire la vita, tutta la vita. Per sempre.

Sorpreso e cambiato dall'incontro con Cristo nel tratto più profondo e fragile della mia avventura umana, ho desiderato e chiesto che Lui prendesse tutto di me e in Lui ho trovato il compimento del mio cuore e della mia ragione, il riscatto della mia libertà. Questo mi è accaduto nella modalità di una Compagnia di amici stretta attorno a Lui, e quindi nella forma, scelta da Lui per me, di una dedizione totale e, appunto, definitiva: prima come diacono, segno per il mondo dell'uomo servitore del Mistero; ed ora come sacerdote, strumento della Grazia per cui è possibile riguardare ogni giorno la Carne e il Sangue di quella Presenza eterna e godere del Suo necessario Perdono.

È un Evento infinitamente più grande di me quello che mi è accaduto. È l'Evento di Dio fatto uomo, fatto come me e come te. È l'unico Evento che merita di essere raccontato e comunicato ad altri, perché ciascuno possa prenderne parte, perché un intero popolo possa riconoscersi da questo unito e rallegrarsene".

